

Un vicario episcopale per il centro storico

Si comunica che Mons. Vescovo, con suo Decreto in data 19 marzo 2019, Solennità di San Giuseppe sposo della Beata Vergine Maria, ha proceduto nel processo di **riordino dell'attività pastorale nel centro storico di Pistoia**. Il contenuto di tale Decreto vescovile viene qui riportato in sintesi.

«Al fine di edificare una comunità cristiana nel Centro storico di Pistoia che sia fortemente unita, sinodale, ministeriale e missionaria, pur nella molteplicità dei luoghi di culto e di aggregazione, faccio innanzitutto appello alla preghiera di tutti: che non manchi mai l'invocazione costante e fiduciosa allo Spirito Santo, consapevoli che "se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori" (Sal 127,1).

In secondo luogo, **ho deciso di nominare don Luca Carlesi Vicario episcopale e quindi responsabile di detta comunità.**

In ogni chiesa parrocchiale del centro storico di Pistoia continuerà a radunarsi una comunità di fedeli che normalmente avrà come riferimento immediato sempre il medesimo presbitero, il quale però agirà comunque in accordo col Vicario Episcopale e confrontandosi costantemente con lui».

Con altro Decreto in pari data, Mons. Vescovo ha conseguentemente nominato **don Luca Carlesi Vicario Episcopale "ad triennium" per il centro storico di Pistoia**, secondo quanto previsto nei cann. 476, 477 §1, 478 §, 479 §2 e 3 del CIC, perché con potestà ordinaria a nome del Vescovo, eserciti il ministero della guida di quella parte del popolo di Dio che si raccoglie nelle parrocchie di **S. Andrea, S. Bartolomeo, Spirito Santo, Madonna dell'Umiltà, SS. Annunziata, S. Filippo, S. Paolo e S. Giovanni Fuorcivitas**, coordinando, sotto la sua diretta responsabilità, l'azione pastorale dei presbiteri titolari delle varie chiese.

Can. Roberto Breschi
Cancelliere vescovile

(02 aprile 2019)

Dammi da bere: in ascolto della sete Dio e del fratello

La terza stazione quaresimale, si è associata, **venerdì 29 marzo alla celebrazione delle 24ore per il Signore**, iniziativa promossa da Papa Francesco e ora diffusa in tutto il mondo. Il vescovo ha celebrato la santa messa presso la **Chiesa di San Paolo Apostolo a Pistoia**. Mons. Tardelli, seguendo la possibilità offerta dalla liturgia, nella scelta delle letture ha optato per quelle del ciclo domenicale A che prevedevano, nella terza settimana, la storia della samaritana. «Un percorso tipicamente pasquale - ha affermato il vescovo - che ci introduce direttamente nel mistero della nostra salvezza». Ricordiamo che la prossima stazione sarà celebrata **venerdì 5 aprile** a partire **dalla chiesa della Misericordia per poi procedere presso la Chiesa di San Paolo apostolo**.

Che dire della storia della samaritana?

...Un dialogo, nel quale possiamo benissimo entrare anche noi, nel senso che possiamo benissimo ritrovarci nei panni di questa donna che incontra il Signore. In effetti, il Signore anche con ciascuno di noi intesse un colloquio. Tutta la nostra vita diciamo pure che è un dialogo con Lui. Un dialogo di salvezza. Fin dal seno materno. Ancor prima addirittura che fossimo formati nel seno di nostra madre, Dio ci ha chiamato, ci ha interpellato, è entrato in dialogo con noi.

In Gesù Cristo Dio dialoga con noi

Il dialogo di salvezza di Dio con ciascuno di noi, si è reso visibile in Gesù Cristo, parola vivente di Dio eterno. Verbo eterno del Padre, Egli ha preso carne umana per entrare in dialogo concreto con noi a partire dalla nostra stessa carne, dalla nostra stessa esperienza umana. In fondo, la vita di Cristo sulla terra che cosa è stata se non un dialogare continuo con noi uomini?

Come dialoga con noi il Signore?

Lui ci parla, ci incontra, attende risposta; aspetta le nostre lentezze; tace silenzioso per rispettare la nostra libertà, pronto però a rivolgerci ancora la

parola, per spronarci ad essere nuovi, a riprendere in mano la nostra vita, a camminare dietro a lui nella gioia che si fa amore verso i fratelli. Tutto ci parla di Lui; in ogni uomo è Lui che ci parla; così nelle Sacre Scritture come nei santi sette segni; così nell'intero creato e nella storia.

Dammi da bere

Nel dialogo con la donna di Samaria vorrei ora brevemente soffermarmi sull'inizio. Su quella prima parola che Gesù le rivolge: "Dammi da bere". Una richiesta che dobbiamo sentire rivolta a ciascuno di noi stasera.

Un dialogo inclusivo

..gli altri infatti sono sempre coinvolti nel dialogo tra noi e Dio. Inevitabilmente, necessariamente coinvolti. Non c'è dialogo col Signore che non includa anche i fratelli. La sete, la fame, l'indigenza, la sofferenza di chi è nel disagio, qui da noi e nel mondo, allora non può lasciarci indifferenti.

Ti accorgi di chi ha sete?

Domandiamoci allora se almeno ci accorgiamo della sete che c'è intorno a noi, del bisogno che c'è in coloro che ci circondano, a partire da chi ci sta accanto, per arrivare fino alle necessità di chi abita lontano da noi. Bisogno di sostegno materiale certo, ma anche e soprattutto di sostegno spirituale. Sete di acqua che disseta il corpo e di pane che lo nutre ma anche sete e fame della parola di Dio, perché "non di solo pane vive l'uomo".

L'Acqua che disseta

lo Spirito ci faccia anche capire che noi chiesa, noi cristiani, se da una parte ci dobbiamo impegnare con ogni uomo di buona volontà perché tutti abbiano su questa terra il necessario per vivere dignitosamente, dall'altra siamo chiamati a dare al mondo quell'acqua viva che è Cristo, quell'acqua che risana l'uomo dalle ferite del male e che lo rende "creatura nuova".

Leggi l'omelia per intero

Un “sentiero di bambini colorati” ..per ritrovare la scuola che vogliamo

Ho sorriso ieri, quando ho accolto l’invito di partecipazione all’evento, dal nome già suggestivo *Il sentiero dei bambini colorati*, organizzato dalla **Fism provinciale** con la collaborazione del **CSI**. Trecento bambini con le loro famiglie, provenienti dalle scuole cattoliche di tutta la nostra Diocesi (ad alcune anche da fuori diocesi) hanno attraversato il centro della nostra città per un momento di festa e di ritrovo. Alla loro vista non si poteva che allargare un sorriso nel cuore di chiunque.

Voglio porgere un vivo ringraziamento agli organizzatori, a tutti coloro che hanno dato una mano (dal servizio d’ordine alle merende, dall’animazione all’allestimento) all’ottima riuscita dell’evento.

Cosa ci univa? Che ruolo ha oggi la scuola cattolica? Come aiutarla a mantenersi o a ritrovare se stessa? Come valorizzarne le specificità e i molti punti di forza? Come sostenerne la fragilità? Domande significative che l’incontro di ieri ha in qualche modo riportato all’attenzione dell’Ufficio per la Pastorale dell’Educazione della Scuola e dell’Università e che non intendiamo eludere.

Sicuramente al centro di tutti quei passi colorati c’era **un’idea forte ma non pretenziosa di scuola, di famiglia, di insegnamento. Questa idea va oggi colta di nuovo e ridetta ad alta voce, con forza**. La giornata di ieri è una delle tante belle notizie che riguardano la Scuola e che rischiano di non fare rumore. I media (salvo rarissime ed isolate eccezioni) si interessano di scuola, di insegnanti, di rapporto con le famiglie solo in negativo. Voglio a questo proposito ringraziare l’emittente TVL per lo spazio dato a questo sorriso collettivo nel cuore della città.

L’importanza di quei passi non può essere trascurata: erano il suono della voglia che la scuola sia comunità educante.

Abbiamo idee precise sulla scuola, sul rapporto con gli studenti e con le loro famiglie, sul compito e i doveri degli insegnanti e dei dirigenti. È il tempo di ridirle queste idee. Con lo stile che ci ha insegnato il grande Paolo VI. “La Chiesa

deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio.” (*Ecclesiam Suam*, 67)

Grazie davvero quindi agli organizzatori. E un augurio alla città: che essa riconosca il tempo in cui è stata visitata.

Edoardo Baroncelli

Direttore dell’Ufficio per la Pastorale dell’Educazione, della Scuola, dell’Università



Beato Bonaventura Bonaccorsi

Bonaventura Bonaccorsi (Pistoia, XIII sec. - Orvieto, 14 dicembre 1315 ca.)

Memoria liturgica - 14 dicembre

A Orvieto in Umbria, beato Bonaventura da Pistoia, sacerdote dell’Ordine dei Servi di Maria, che, mosso dalla predicazione di san Filippo Benizi, lo aiutò a ricomporre la pace tra le fazioni in molte città d’Italia (*Martirologio Romano*).



Il Beato Bonaventura Bonaccorsi

A cura di Maria Valbonesi

Fra tutti i santi e beati della Chiesa pistoiese Buonaventura Bonaccorsi è quello che dispone della più ampia rappresentazione iconografica: una sequenza di ben venti lunette affrescate da pittori diversi con la storia della sua vita nel chiostro della Santissima Annunziata. La prima lunetta ce lo mostra in atteggiamento autoritario e marziale, in mezzo al tumulto della guerra civile che insanguina le vie di Pistoia. Infatti Buonaventura apparteneva a un'antica e ricca famiglia ghibellina e ben presto cominciò a distinguersi negli scontri fra le fazioni, fino a diventare «capo e gran fomentatore» di quella ghibellina, anzi, secondo un contemporaneo, particolarmente crudele e sanguinario, «peggiore di tutti gli altri». Ma nel maggio del 1276, dopo aver sentito predicare fra Filippo Benizzi, il Generale dell'ordine dei servi di Maria Annunziata che da poco si era stabilito anche a Pistoia, improvvisamente Buonaventura decise di cambiare vita.

La conversione, specialmente se improvvisa, è sempre un mistero perché comporta l'intervento della Grazia divina; e tanto più in questo caso, perché della predica di fra Filippo sappiamo soltanto che cercava di placare l'ira delle fazioni e di quello che sia avvenuto nell'animo di Buonaventura non sappiamo nulla. Certo è che fra Filippo gli permise di seguirlo e di vestire l'abito dei Servi solo a condizione che prima chiedesse pubblicamente perdono ai suoi nemici. Come si può vedere nelle seguenti lunette di Cecco Bravo: «ritrovati ad uno ad uno

singularmente tutti i suoi nemici in qual si voglia luogo, in casa o in piazza, o soli o accompagnati che gli trovassi, con una humiltà indicibile e con un fonte di lacrime che gli piovevano dagli occhi, a tutti chiese perdono».

Da quel momento, dopo un anno di duro noviziato nel convento di Monte Senario, per quasi quarant'anni fra Buonaventura Bonaccorsi fu al servizio del suo Ordine, come predicatore e come priore dei conventi di Orvieto, Montepulciano, Bologna, poi di nuovo Montepulciano, nel 1307 Pistoia, dove costituì la compagnia delle sorelle dell'Addolorata, e infine ancora una volta Orvieto, dove morì nel 1315. Ma soprattutto fu in continua missione di pace, quella pace a cui fra Filippo Benizzi l'aveva convertito, persuadendolo che non c'è bene maggiore che si possa fare agli uomini su questa terra.

E forse proprio la vittoria della pace sulla guerra vollero significare i frati dell'Annunziata quando nel corso del XVII secolo fecero decorare da quattro valenti pittori (Cecco Bravo, Giovanni Martinelli, Alessio Gimignani e il Leoncini) ben venti lunette del loro chiostro con le storie del beato Buonaventura Bonaccorsi - beato fin da vivo, secondo la voce popolare- ma ufficialmente per la Chiesa solo dal 1822.

Maria Valbonesi

Tornano le 24ore per il Signore

Venerdì 29 marzo si celebrano anche a Pistoia le 24ore per il Signore

Torna l'appuntamento di preghiera e riconciliazione promosso da Papa Francesco e ormai diffuso in tutto il mondo. Domani sera, venerdì 29 marzo, presso la chiesa di San Paolo Apostolo a Pistoia prenderà il via un tempo speciale di preghiera e disponibilità per le confessioni.

Le 24 Ore di quest'anno si inseriscono nel cammino delle Stazioni quaresimali con il vescovo celebrate nelle chiese del Centro storico.

«Mi auguro che le nostre chiese possano rimanere aperte a lungo per accogliere quanti vorranno prepararsi alla Santa Pasqua, **celebrando il sacramento della Riconciliazione**, e sperimentare in questo modo la misericordia di Dio». Così l'annuncio di **papa Francesco** al termine dell'udienza generale di mercoledì 7 marzo, in Aula Paolo VI in Vaticano.

“L'obiettivo della **24 Ore per il Signore** - ha spiegato l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, in un'intervista a Vatican News - è quello di offrire a tutti, soprattutto a quanti sentono ancora disagio all'idea di entrare in una chiesa, di **cercare l'abbraccio misericordioso di Dio**, un'occasione al di fuori degli usuali tempi e modi per fare ritorno al Padre”.

PROGRAMMA

venerdì 29 marzo

Ore 18:00: Esposizione eucaristica presso la **Chiesa di San Paolo Apostolo** (Pistoia)

Ore 18:30:Vespro. Segue adorazione eucaristica

Ore 21.00: Santa Messa presieduta da **Mons. Vescovo Fausto Tardelli**

Dalle ore 22.00: confessioni

Alle mezzanotte il Santissimo sarà spostato nella cappellina per l'adorazione perpetua, poi dalle ore 7.00 sarà di nuovo in chiesa.

Sabato 30 marzo

Ore 8.00: Lodi

Ore 12.30: ora media

Ore 16.00: Reposizione del Santissimo e Santa Messa conclusiva

La Diocesi di Pistoia a Montenero

Il 15 maggio la Diocesi si ritrova al santuario di Montenero per la tradizionale consegna dell'olio per la lampada

Mercoledì 15 maggio è la festa della **Madonna di Montenero** patrona della Toscana.

Papa Pio XII nel 1947 le assegnò infatti il titolo di “**Mater Etruriae**”, avviando la tradizione che a turno vede salire le Diocesi della Toscana fino al Santuario in pellegrinaggio per donare l'olio della lampada che arde davanti all'immagine della Madonna.

Quest'anno sarà il turno della Diocesi di Pistoia. Per questa ragione tutte le parrocchie si stanno organizzando per il pellegrinaggio: **un evento di fede e di popolo che coinvolgerà tutto il territorio della chiesa pistoiese**, dall'Appennino fino all'Arno, da Montemurlo fino alle terre di Vinci.

Ogni Parrocchia è invitata a partecipare al pellegrinaggio per portare questo omaggio di venerazione e affidamento alla Santa Vergine. Ci sono **due possibilità di partecipazione**: una tutto il giorno, un'altra solo il pomeriggio.

La prima prevede:

ore 9.30: arrivo al mattino

ore 10.00: nella sala san G. Gualberto: canto delle Lodi e catechesi di **P. Antoine Emmanuel** (Fraternità Monastica di Gerusalemme) “*Affidiamoci a Maria per divenire comunità fraterne e missionarie*”. A seguire: tempo di silenzio personale e confessioni.

ore 12.30: ora media. A seguire pranzo a sacco nelle sale predisposte o in ristorante.

La seconda possibilità prevede:

arrivo per le 14.45 nel piazzale dei pullman.

PER TUTTI:

ore 15.00: inizio della processione verso il Santuario pregando il **Rosario guidato dal Vescovo**.

ore 15.30: Al santuario saluto ai convenuti da parte del priore della comunità monastica custode del Santuario.

Liturgia penitenziale-battesimale guidata dal **Vescovo Fausto Tardelli**

Tempo per la confessione

ore 17.00: **Solenne liturgia Eucaristica e offerta dell'olio.**

Ricordiamo che l'**Ufficio di Pastorale Giovanile Diocesano** ha organizzato per il giorno **mercoledì 1 maggio una giornata di fraternità al Santuario di Montenero**. Un'iniziativa che intende collegarsi al pellegrinaggio diocesano ma svolta in giorno festivo per facilitare la partecipazione dei giovani. Per informazioni scrivere a : pastoralegiovanile@diocesipistoia.it .

Pellegrinaggio diocesano *al Santuario di Montenero*



Avviso Sacro

Mercoledì 15 maggio *Programma*

Per chi può

- 09.45: Ritrovo
- 10.00: Canto delle Lodi
- 10.30: Catechesi di P. Antoine Emmanuel
Tempo per la confessione
- 12.30: Ora media

Per tutti

- 14.45: Ritrovo al piazzale dei pullman
- 15.00: Processione al Santuario e Rosario
- 15.30: Liturgia penitenziale battesimale
guidata dal vescovo
S.E. Mons. Fausto Tardelli
- 17.00: Solenne liturgia eucaristica
con offerta dell'olio per la lampada votiva

Ogni parrocchia è invitata a organizzarsi autonomamente



Diocesi di
Pistoia

info@diocesipistoia.it
www.diocesipistoia.it

Scholas Occurrentes a Pistoia: camminare insieme nell'impegno per i giovani

La notizia della scelta da parte di **Papa Francesco** della nostra città come sede di *Scholas Occurrentes* dà speranza e ci impegna a lavorare con ancora maggiore slancio per i giovani e per la scuola nel complesso periodo che entrambi attraversano.

Ho rubato un verso. Ho rubato un verso al profeta Geremia e nel mio colloquio con **Madre Ana**, ringraziandola, ho avuto modo di dire a lei e ai referenti di *Scholas* che ho incontrato, che “**vedo un ramo di mandorlo**”. La loro venuta a Pistoia, nella nostra città a volte chiusa, a volte complicata, ma con tante energie da esprimere, è il segno di una primavera che accompagna quella del calendario. Non è un caso forse che proprio il 21 marzo la notizia sia divenuta ufficiale.

Ringrazio il vescovo Fausto per questo ulteriore segno di attenzione al mondo della scuola. L'impegno e la volontà tenace dell'**Ufficio per la Pastorale dell'Educazione, della Scuola, dell'Università** è di fare in modo che anche questa non diventi un'occasione persa, ma che possa essere invece **il modo operativo perché tutti coloro che condividono il bisogno di un senso nuovo, antico e al contempo diverso nel loro impegno con e per i giovani, possano camminare insieme.**

Dobbiamo unirvi, non distinguervi gli uni dagli altri, in un unico cammino ecclesiale. Così questa iniziativa, nelle pletora delle iniziative sparse, sarà un segno di speranza e potrà fare la differenza nella vita di molti. Costruire insieme. Camminare insieme. «Benedetto colui che viene nel nome del Signore».

Edoardo Baroncelli

La diocesi ricorda il vescovo Mansueto. In un libro le sue parole ai giovani

Sabato 30 marzo sarà presentato in Seminario a Pistoia il volume “Matteo, la storia di uno sguardo”, omaggio della Diocesi all'episcopato di Monsignor Bianchi. Il libro - realizzato con il contributo di ViVal Banca - raccoglie le trascrizioni delle catechesi ai giovani del vescovo Mansueto.

PISTOIA. Torna a risuonare la voce del vescovo Mansueto Bianchi in un agile volume che riporta i testi delle sue catechesi per l'anno 2010-2011 insieme ad altri interventi rivolti ai giovani.

Il libro, dal titolo **“Matteo: la storia di uno sguardo”**, è **il primo omaggio dedicato alla memoria del vescovo Bianchi dalla Diocesi di Pistoia** di cui Mansueto è stato pastore dal 2006 al 2014.

«Pistoia - ricorda **Monsignor Tardelli**, successore, ma soprattutto amico di sempre del vescovo Bianchi - non può dimenticare quei quasi sette anni di ministero episcopale che, pur in mezzo a qualche tribolazione e fatica, hanno permesso alla Diocesi di camminare sui sentieri della parola di Dio, nutrendosi di essa con abbondanza e gioia e sperimentando la “mansuetudine” di un vescovo che ha amato profondamente questa Chiesa. Ringrazio sentitamente ViVal Banca

per aver sostenuto questo progetto, cui ha aderito con sincero entusiasmo».

Il libro è **la trascrizione fedele degli incontri dell'edizione 2010-2011 della "Scuola della Parola" dedicata al Vangelo di Matteo**, un percorso ideato e organizzato dall'ufficio di pastorale giovanile diocesano che aveva lo scopo di riportare la Scrittura nelle mani dei giovani, aiutandoli a capire come essa sia luogo e strumento valido per la preghiera e la vita personale e comunitaria. "Matteo, la storia di uno sguardo" recupera e consegna ai giovani di ieri come a quelli di oggi la ricchezza di questa esperienza e la sapienza di un indimenticato pastore.

Monsignor Mansueto Bianchi (1949-2016) è stato una luminosa figura della Chiesa italiana di questi ultimi decenni. Gli anni del suo episcopato a Pistoia lo hanno visto sempre più coinvolto a livello nazionale all'interno della Conferenza Episcopale quale membro del Consiglio permanente.

Il suo carisma di educatore e maestro lo ha portato nel 2014 all'Azione Cattolica nazionale, in qualità di Assistente Ecclesiastico. Alla sua scomparsa anche **Papa Francesco** ha voluto consegnare un messaggio commosso in ricordo di «un nonno, che se ne è andato, che il Signore ha chiamato: Don Mansueto, al quale io volevo tanto bene... Aveva un nome bello: Mansueto, un uomo mite, un uomo buono, un nonno buono. Che lui ci insegni!» (udienza per l'Azione Cattolica Italiana, 16 dicembre 2016).

Il libro «Matteo, la storia di uno sguardo. La "Scuola della Parola" per i giovani» (Edizioni San Jacopo, Pistoia 2019, pp. 172) sarà presentato **sabato 30 marzo alle ore 10,30 presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile di Pistoia**.

La pubblicazione è stata resa possibile grazie al contributo di **ViValBanca - Banca di Credito Cooperativo di Montecatini Terme, Bientina e San Pietro in Vincio**. Le trascrizioni sono state curate da **Suor Teresa Lio e Alessio Landini**; le foto contenute nel volume sono di **Silvio Moresi**.

Alla presentazione saranno presenti **S.E. Monsignor Fausto Tardelli**, vescovo di Pistoia e **Alessandro Belloni**, presidente di ViVal Banca.

(comunicato UCS)

Sarà possibile **acquistare il libro a partire da sabato 30 marzo presso la libreria San Jacopo di Pistoia** (via Puccini, 32 - Pistoia - mail: librieriasanjacopo@tiscali.it)



MANSUETO BIANCHI

Matteo, la storia di uno sguardo

La «Scuola della Parola» per i giovani

EDIZIONI SAN JACOPO

Il fratello ingombrante: seconda

liturgia stazionale

*Prosegue l'itinerario delle liturgie stazionali. **Venerdì 22 marzo** la preghiera è avviata nella chiesa di Santa Maria Liberata, oggi officiata dalla chiesa ortodossa romena, per poi spostarsi nella vicina chiesa di San Bartolomeo Apostolo. Riportiamo di seguito alcuni passaggi dell'omelia di Mons. Tardelli.*

Fratelli contro fratelli: perché?

La cronaca del mondo è piena di fratelli che odiano i fratelli. E il motivo? Ascoltiamo il testo della genesi: «Israele amava Giuseppe più di tutti suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche larghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente». Il motivo dunque è evidente: l'invidia.

Sei sicuro di non essere invidioso?

Ebbene sì, l'invidia. Ci sembra a volte che non sia niente, o sia cosa di poco conto; la declassiamo facilmente a semplice immaturità psicologica e tendiamo a sminuirla o a non riconoscerla in noi. Difficilmente si ammette di essere invidiosi. L'invidia invece è un grande peccato e un vizio capitale. (..) San Gregorio Magno dice che «dall'invidia nascono l'odio, la maldicenza, la calunnia, la gioia causata dalla sventura del prossimo e il dispiacere causato dalla sua fortuna».

E perché si è invidiosi?

È semplice: perché si pensa di non essere amati a sufficienza, come ci meritiamo o vorremmo. Soprattutto perché cediamo al cattivo pensiero che il bene che hanno gli altri, tolga qualcosa a noi. Come sempre, la causa è il nostro io presuntuoso e superbo che vorrebbe tutto per sé e non tollera di non essere considerato il più bravo, il più grande, il più meritevole di tutti.

Ma colui che è oggetto di invidia che fa?

Di solito, o gode di questo e trova compiacimento nel veder soffrire gli altri e si diverte mettendoli sotto i piedi, oppure, al contrario, si riempie di rabbia e di risentimento, meditando vendetta, perché attribuisce all'invidia altrui il suo insuccesso, il non aver potuto raggiungere gli obiettivi che si era prefissato. E

quando si fa così in questo modo, ancora si pecca, in quanto è sempre l'io, il nostro io a voler prevalere.

Una storia diversa

La storia di Giuseppe invece ci racconta un'altra storia, con un altro finale. Giuseppe, quasi ucciso e venduto dai fratelli, sarà proprio lui che salverà i fratelli nel tempo della carestia e li riabbraccerà pieno di amore. Come non vedere allora in Giuseppe, la figura di Nostro Signore di cui ci parla il Vangelo, pietra angolare nonostante sia stata scartata dai costruttori?

Una mala pianta

L'uomo spesso si fa attrarre dal maligno che è tale proprio perché reso dall'invidia nei confronti di Dio e dell'uomo amato da Dio. Ma quando l'uomo si lascia prendere da questa invidia sulla scia del maligno e vuole rubare il posto a Dio, bramando il suo potere e la sua gloria, inevitabilmente e immediatamente si trasforma in un carnefice dell'altro uomo (...). Così, carissimi fratelli e sorelle si spiegano i grandi genocidi della storia, le ideologie che hanno fatto milioni di morti, ma anche ogni manipolazione arbitraria della natura umana, i femminicidi che riempiono le cronache e ogni violenza nei confronti di chi è diverso. La mala pianta però alberga dentro di noi, dobbiamo riconoscerlo.

Gesù: il fratello ingombrante

Gesù è stato considerato, e ancora molti lo considerano, un fratello "ingombrante"; del male che si è scaricato e che si scarica su di Lui, ne fa motivo di vittoria e quindi di speranza per l'umanità. Egli è il Risorto, nostro Salvatore ed è una meraviglia ai nostri occhi. (...) Chiediamo che Dio ci faccia sentire così forte il suo amore, così intensamente, così pienamente da liberarci dalla schiavitù dell'invidia.

Leggi l'omelia intera

Alla scoperta di San Baronto

Dalla Francia al Montalbano, attraverso un viaggio ultraterreno, la storia dell'eremita Baronto e del suo compagno Desiderio. La chiesa di Pistoia li ricorda ogni 26 marzo

Baronto nacque in Francia da una nobile famiglia, probabilmente a Limoges, al tempo del re merovingio Teodorico III (673/75-691). Dopo una vita dedicata ai piaceri si ritirò, assieme al figlio, Aglioaldo, nel monastero di San Pietro di Longoreto, nei pressi di Bourges. Ammesso all'ordine monastico, Baronto divenne un fedele servitore di Dio.

Un mattino una febbre lo ridusse improvvisamente in fin di vita, tanto da sembrare morto, ma il mattino successivo, dopo che per un'intera giornata e una notte era stato vegliato dai suoi confratelli, improvvisamente si risvegliò e **narrò un sublime viaggio che la sua anima aveva compiuto tra le gioie celesti e i terribili tormenti dell'inferno**. Caduto in un sonno profondo, raccontò Baronto, gli vennero incontro due demoni che strangolandolo cercarono di condurlo all'inferno. Per fortuna lo soccorse l'arcangelo Raffaele, che dopo un'aspra lotta con i demoni, decise di portarlo davanti al tribunale dell'eterno Giudice. Superato il vicino monastero di Méobecq e oltrepassato l'inferno, San Raffaele e Baronto, accompagnati dai due demoni, giunsero alla prima porta del paradiso, dove molte anime dei suoi confratelli monaci erano in attesa del giorno del Giudizio. I quattro varcarono poi altre due porte, incontrando prima migliaia di vergini e di fanciulli biancovestiti, poi, oltre la terza, una folla di santi incoronati e sacerdoti, che sedevano su troni in dimore costruite di mattoni d'oro. Oltre la quarta porta non era possibile andare e Baronto riuscì a scorgere solo un'intensa luce. Raffaele inviò un angelo a chiamare Pietro che, appena giunto, si sorprese che un monaco del suo convento dovesse essere condotto all'inferno. I demoni, allora, accusarono Baronto di vari peccati. San Pietro, dopo aver avuto l'ammissione da Baronto stesso delle sue colpe, invitò i demoni a considerare che, avendo egli fatto l'elemosina, confessato i suoi peccati ai sacerdoti e consacrato la sua vita al servizio di Dio, si era mostrato degno di un riscatto totale. I demoni, non convinti, insisterono nel volere il giudizio diretto di Dio. San Pietro li mise allora in fuga

minacciando di colpirli con le sue tre chiavi; fece poi riaccompagnare Baronto alla prima porta del paradiso, dove questi incontrò un suo confratello incaricato di ricondurlo nel suo corpo. Una volta incamminatosi sulla via del ritorno, Baronto vide prima Abramo poi, seppure con fatica per l'oscurità e il fumo, intravide nell'inferno migliaia e migliaia di dannati incatenati e divisi secondo i peccati, tra cui distinse i vescovi Vulfoledo di Bourges e Didone di Poitiers. Scorse infine un luogo ove erano posti i dannati che, avendo compiuto in vita oltre ai peccati anche qualche buona azione, ricevevano, come refrigerio quotidiano, una manna ristoratrice. Superato l'inferno, Baronto e il suo accompagnatore ritornarono al monastero. Qui l'anima di Baronto, rimasta sola si trascinò fino al letto e rientrò nel suo corpo attraverso la bocca.



Successivamente a questa straordinaria esperienza, narrata nella *Vita Baronti*, Baronto supplicò insistentemente il suo abate affinché gli consentisse di lasciare la Gallia sia per pregare sulla tomba di San Pietro, che aveva sottratto la sua anima ai demoni, sia per dedicarsi totalmente alla preghiera e alla vita ascetica. Ottenuto il permesso giunse a Roma e, **dopo aver pregato sulla tomba di San Pietro, tornò verso la Toscana, dove si fermò sulle colline vicino Pistoia in un luogo che a lui sembrò adatto alla vita di preghiera.** Subito vi costruì una capanna poi, pregando intensamente il Signore, scavò con le proprie mani sul vicino pendio facendone scaturire una sorgente. Rimasto in questo luogo Baronto si dedicò giorno e notte alla contemplazione di Dio; **essendosi diffusa la sua fama di santità un uomo, di nome Desiderio, si affiancò a lui condividendone la scelta di vita; Desiderio fu poi seguito da altri quattro giovani.** Quando Baronto morì il suo corpo fu sepolto dai suoi discepoli nella

cappella da lui stesso edificata.

Per i prodigi che vi si sarebbero verificati, **la tomba di San Baronto divenne meta di un continuo pellegrinaggio**, tanto che dopo molto tempo alcuni notabili di quella terra costruirono un monastero, nel quale in seguito fu traslato il suo corpo per volere del vescovo di Pistoia, Restaldo (attorno al 1018). Fin qui la tradizione agiografica.

Veniamo ora al monastero e al culto del santo. **L'abbazia di S. Baronto ha una storia ultramillenaria.** N. Rauty, sulla base delle indicazioni contenute nel manoscritto sulla vita e degli elementi architettonici degli edifici monastici, ha individuato tre fasi relative alla sua antica costruzione. Secondo questa ipotesi, al tempo di Baronto (VII-VIII secolo) sarebbero state costruite alcune **celle eremitiche e una cappella per il culto dove fu sepolto inizialmente il santo**. Attorno a questo primo nucleo a partire dall'VIII secolo si sarebbe poi sviluppato un organismo architettonico più complesso: **un monastero, nel quale fu traslata la salma dell'eremita al tempo del Bvescovo Restaldo (attorno al 1018)**. Infine, **attorno al 1050, vi fu un nuovo intervento per trasferire vicino alla tomba di Baronto anche i corpi di Desiderio e dei suoi compagni**.

Nei primi secoli del Basso Medioevo, grazie a lasciti e oblazioni, l'abbazia divenne ricca e fiorente, tanto che nel 1276/77 essa era tassata con una decima di 40 lire, inferiore nella diocesi di Pistoia solo a quella della cattedrale di San Zeno e di San Bartolomeo. A partire dal XIV secolo però, iniziò il declino della comunità monastica, vuoi per la crisi degli ordini monastici benedettini, vuoi perché questo luogo fu coinvolto nelle lotte tra Lucca, Pistoia e Firenze. La cura successivamente fu affidata ad un abate commendatario che spesso non viveva nell'abbazia ma beneficiava delle sue rendite e affidava la sua cura ad un cappellano. Nel 1577 passò sotto il controllo della Badia fiorentina e nel 1732 divenne prioria. Ciò che rimase costante nei secoli fu il culto del santo che, pur avendo un carattere locale, è rimasto vivo fino al secondo dopoguerra.



Effige di San Baronto, bronzo smaltato, XIII secolo, Allen Memorial Art Museum, Oberlin (Ohio)

Molti sono i segni di questa lunga permanenza del culto: in quest'occasione vorrei ricordarne almeno due. Le storie e le cronache antiche, come abbiamo visto, narrano che la fama dei miracoli avvenuti grazie all'intercessione dei Santi Baronto e Desiderio fu tale che prima le popolazioni vicine e poi quelle lontane fecero a gara a «correre qua ad invocare e venerare i sacri corpi dei santi ivi sepolti. Fin dalla Francia, dicono le cronache sarebbero venute qui [...] turbe di pellegrini». Fino alla fine del XIX secolo di questo antico splendore rimaneva una traccia: si trattava di **sei statuette raffiguranti S. Baronto e i suoi compagni eremiti**. Erano -scriveva A. Mazzanti nel 1920- «graziose, pregevoli, antichissime

figurine di bronzo, rilevate dalla parte anteriore e piane dalla parte per cui erano affisse [all'altare] con chiodi pure di bronzo al gradino [un dossale di legno], alte una spanna (dicon le memorie). Oggi anche questo pregevole resto di antichità è miseramente scomparso». In effetti per alcuni decenni non si ebbero più notizie di queste statuette, fino a quando nel 1963, durante un convegno a Spoleto, mons. S. Ferrali per una fortuita coincidenza incontrò una studiosa francese, S. Gauthier direttrice del laboratorio degli smalti di Limoges, che lo informò dell'esistenza di un antico smalto di Limoges a bassorilievo raffigurante S. Baronto, conservato negli Stati Uniti al Museo Oberlin (Ohio). I successivi contatti tra Mons. Ferrali e la studiosa francese portarono al convincimento che si trattasse di una delle statuette scomparse dalla Chiesa di S. Baronto, se non altro per la fattura conforme alle descrizioni antiche, ma soprattutto per la scritta S. Barontus incisa nell'aureola; ricordo infatti, che quella pistoiese è l'unica chiesa al mondo dedicata a questo santo. Il manufatto risale al XIII secolo ed è un segno evidente dell'antico culto di San Baronto.

Un altro segno del culto di San Baronto più vicino nello spazio e nel tempo è quello che possiamo trovare visitando la cattedrale di San Zeno (ringrazio l'arch. S. Martini per questa segnalazione). Nella cappella, detta di S. Atto (già S. Rocco e della Città) posta alla destra del presbiterio, si può ammirare, sopra l'urna di San Atto, la pala del pittore Mattia Preti raffigurante *l'Incoronazione della Vergine con i Santi Baronto e Desiderio* (metà XVII sec.). La tela non fu dipinta per la cappella di San Atto, ma per un altare dedicato ai santi Baronto e Desiderio voluto dalla famiglia Foresi. L'altare, posto nella navata sinistra, passò poi ai patronati Benesperi e Buonfanti. Nella trasformazione della cattedrale del 1836 fu trasferito su quella destra, vicino alla porta del crocifisso poi, in seguito ad ulteriori modifiche, l'altare fu soppresso e la tela portata nella attuale cappella. Al centro della scena c'è un angelo custode che indirizza verso l'empireo, dove ad accoglierlo ci sono la Vergine e la Trinità. In basso, in uno sfondo naturalistico, ci sono le due grandi figure di S. Baronto e S. Desiderio. Vicino hanno tre attributi iconografici: una cesta posta a fianco del monaco Desiderio, un libro (la *Visio?*) vicino all'eremita Baronto e uno zampillo d'acqua tra i due, in ricordo della fonte scaturita miracolosamente.

Ivo Torrigiani

La fortuna della *Visio Baronti*

La tradizione agiografica di San Baronto si fonda su due testi: la *Visio Baronti*, presente in alcuni codici risalenti all'età carolingia e datati a partire dal IX-X secolo, e la *Vita Baronti* redatta tra l'XI e il XII secolo, il cui manoscritto è andato smarrito, pertanto oggi la conosciamo nella trascrizione degli *Acta sanctorum* (Anversa, 1668). La *Visio* ebbe un'ampia circolazione nel medioevo come attestano le numerose copie manoscritte rimaste: lo storico tedesco W. Levison ricordava all'inizio del secolo scorso che nelle biblioteche europee erano ancora rintracciabili di questo testo oltre quindici codici, redatti tra IX e il XV. La *Visio* negli ultimi decenni è stata oggetto di numerosi studi. Da un lato gli storici di letteratura medievale si sono rivolti alla *Visio* ritenendola uno dei primi testi da cui prese l'avvio un nuovo genere letterario, che trovò il suo culmine poetico nella *Commedia* dantesca; d'altro lato gli storici del medioevo, impegnati nella ricostruzione dell'evoluzione delle rappresentazioni dell'aldilà nell'Europa medievale, l'hanno assunta come esempio di descrizione del Paradiso e dell'Inferno: in questo senso J. Le Goff l'ha indicata come fondamentale per la ricostruzione dell'immaginario medievale.

Per saperne di più: «La Vita e la *Visio Sancti Baronti* Monaco, eremita, santo» a cura di Ivo Torrigiani e Maria Virginia Porta San Baronto, Parrocchia di San Baronto, Ass. pro loco Amici di San Baronto, 2013.



Mattia Preti, *Incoronazione della Vergine con i Santi Baronto e Desiderio* (1657 circa), Cattedrale di San Zeno, Pistoia, cappella di Sant'Atto